



Alberto Capilupi



Marina Baguzzi



Claudio Valigi

rante un evento, quando ho conosciuto Marina Baguzzi. Mentre parlavamo, mi ha raccontato della complessa realtà del carcere italiano e del suo impegno come volontaria per il Centro Solidarietà Carcere di Mantova. Da subito ho sentito il desiderio di mettermi in gioco e di contribuire in qualche modo. Alcuni mesi dopo ci siamo incontrati di nuovo, questa volta con l'obiettivo di capire come avrei potuto inserirmi nell'associazione e quale contributo concreto avrei potuto portare. Marina mi ha parlato di un progetto già avviato dal giornalista Adalberto Scemma e dal docente della scuola carceraria Nicola Guerra che coinvolgeva i detenuti nella creazione di un podcast con l'obiettivo di stimolarli a rileggere la propria storia personale attraverso il confronto con le esperienze degli sportivi. Per l'episodio pilota, avevano partecipato gli studenti della scuola media superiore della Casa Circondariale di Mantova e alcuni ospiti provenienti dal mondo dello sport. Ho chiesto di potermi integrare in questo progetto per diventare parte attiva di questa associazione sin da subito. Insieme abbiamo perfezionato ogni dettaglio del progetto e concluso questo primo passo del nostro lavoro».

«Ci sono tanti podcast dedicati al mondo del carcere - conclude Beretta - ma uno dei più acclamati e innovativi è sicuramente *Ear Hustle*. Dal 2017 questa serie americana racconta la vita quotidiana della prigione di San Quentin, in California. Creato dall'artista visiva Nigel Poor insieme con Earlone Woods, che ha co-ideato e co-condotto il podcast durante e dopo la sua esperienza in carcere, *Ear Hustle* offre una prospettiva autentica e diretta della realtà carceraria, raccontata dai detenuti stessi attraverso interviste, storie personali e riflessioni». Ho analizzato con attenzione, naturalmente, anche le riflessioni personali di Gabriele Beretta, che mi hanno molto coinvolto. Va messo in evidenza che il podcast da lui curato è stato realizzato grazie soprattutto alla partecipazione dei ragazzi reclusi, che ci hanno regalato la descrizione di personaggi legati alle discipline sportive da loro praticate o seguite da tifosi nel corso degli anni. Molto spesso pensando al carcere ci sorge un sentimento di paura o di sgomento: lo vediamo come un ambiente a noi estraneo e tendiamo perciò ad ignorarlo. Credo invece che sarebbe importante coinvolgere i giovani e sensibilizzarli su questo tema, considerando in particolar modo le problematiche che emergono ai nostri giorni nelle carceri italiane. Sentire direttamente dalla loro voce le storie dei detenuti mi ha fatto capire ancora di più quanto lo sport sia importante e quanto unisca le persone senza imporre limiti. Ognuno di noi è libero di amare, seguire, ricordare e raccontare lo sport indipendentemente dal luogo e dallo stato sociale. Ecco perché spero che questo progetto possa arrivare a molte persone, grandi o piccole che siano, fino a metterne in luce il significato profondo. La curiosità di conoscere rimane una molla straordi-

naria, soprattutto per chi, come me, sta imparando a diventare una "bracconiera" di storie straordinarie.



**Emma Silocchi è allieva della Quinta G del Liceo scientifico a indirizzo sportivo Belfiore di Mantova.*



Massimiliano Sacconi



Claudio Turella